



**LA NUOVA ITALIA
AI NASTRI DI PARTENZA**

Un nuovo gruppo dirigente sta disegnando il futuro digitale del nostro Paese. Riusciremo a passare dalle buone idee ai risultati concreti?

Era solo lo scorso ottobre quando, in queste pagine, davamo conto delle intenzioni del premier **Giuseppe Conte** di costruire una "smart nation" e dei progressi (ma anche delle tante sfide ancora da vincere, per usare un eufemismo) che questo percorso già presentava a pochi mesi dall'annuncio di luglio. Sebbene sia decisamente presto per parlare di risultati, anche parziali, bisogna ammettere che qualcosa si è mosso. Il Ministro per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione, **Paola Pisano**, è sicuramente il più attivo tra i protagonisti di questa "trasformazione" in salsa italiana: sono recenti le sue esternazioni via social dal Consumer Electronics Show (Ces) di Las Vegas, un palcoscenico che nessun Ministro della Repubblica aveva utilizzato prima. E naturalmente non si è ancora spenta l'eco delle critiche e dei plausi per

la presentazione, a fine dicembre, del Piano Nazionale per l'Innovazione (ne parliamo nelle pagine seguenti). Sempre tra dicembre e inizio gennaio sono successe altre tre cose importanti per il percorso evolutivo del nostro Paese: la nomina di **Enrico Resmini** ad amministratore delegato del Fondo Nazionale Innovazione, quella di **Francesco Paorici** a direttore generale dell'Agid (l'Agenzia per l'Italia Digitale, che è ancora in procinto di essere incorporata nel Dipartimento per la Trasformazione Digitale, attualmente guidato da Luca Attias) e la presentazione, sempre da parte di Paola Pisano e sempre da Las Vegas, del progetto Made.it (ne parliamo a pagina 29). Le nomine erano attese, quella relativa alla guida del Fondo Nazionale di Innovazione anche da parecchio tempo, essendo stata frenata da veti incrociati e polemiche più politiche che di

merito. Ma gli annunci hanno comunque mosso le acque del digitale e del processo di innovazione del "sistema Paese", acque che in realtà non sono mai state così agitate (e lo diciamo, questa volta, con un'accezione positiva). Resmini, che vanta un curriculum ben poco politico e molto manageriale (le sue ultime esperienze sono in McKinsey e in Vodafone) potrà iniziare a disporre, a partire da febbraio e mettendo insieme più fondi, di poco meno di 500 milioni di euro, metà della cifra indicata dal Ministero dello Sviluppo Economico per l'anno scorso.

Lo scoglio del procurement e i benefici del 5G

Gli annunci tramite social network e i piani strategici non sono stati l'unica fonte a cui attingere per capire quale direzione digitale stia prendendo il Paese.

Il Digital Italy Summit di Roma, organizzato da **The Innovation Group** a fine novembre, è stato un importante momento di incontro a cui hanno partecipato numerosi Ministri e altre personalità del mondo della Pubblica Amministrazione e dell'industria. Il filo conduttore dell'evento è stato l'individuazione di driver efficaci per la trasformazione digitale dell'ecosistema, assumendo che la crescita del Pil non ha aiutato e non aiuterà un rafforzamento della politica degli investimenti privati in tecnologia. Le più importanti scelte strategiche condivise da molti addetti ai lavori sono state: una politica di investimenti pubblici ad alto moltiplicatore in infrastrutture digitali, il potenziamento delle politiche industriali di Industria 4.0, l'efficace adozione del procurement pubblico e l'utilizzo del 5G per la trasformazione digitale delle imprese.

Durante la prima giornata del summit **Franco Bassanini**, presidente di Fondazione Astrid, ha evidenziato la forte connessione fra la trasformazione digitale e la sostenibilità, ricordando che i dati sono una risorsa infinita nonché il pilastro principale su cui costruire un'economia circolare e realmente sostenibile. Una maggiore agilità del sistema normativo e la disponibilità di cospicui investimenti da parte della comunità europea (100 miliardi di euro in sette anni, come ha

recentemente dichiarato Ursula Von Der Leyen) oppure un fondo europeo per l'innovazione creato ad hoc potrebbero dare una spinta decisiva per uscire dall'impasse.

La continuità rispetto ai progetti iniziati nel 2016 è invece l'elemento evidenziato da **Luca Attias**, che ha illustrato le soluzioni già implementate o in fase di lancio come Anpr, IO, PagoPa e Spid. Il Ministro dell'Innovazione Paola Pisano, intervenuta durante la prima giornata del summit, ha invece invocato il gioco di squadra tra pubblico e privato, un'alleanza che vede una prima realizzazione concreta con il progetto Repubblica Digitale, riguardante in particolar modo il mondo della scuola e della formazione. In merito alla trasformazione digitale, Pisano ha dichiarato che il suo Ministero, giovane e dotato di un'organizzazione ancora semplice, farà da "cavia" per un cambiamento che dovrà estendersi poi a tutta la PA centrale. Il Ministro ha ammesso che le procedure di procurement rappresentano un handicap per gli acquisti di nuove tecnologie e ha dichiarato di aver chiesto di poter operare in deroga per quanto riguarda la digitalizzazione della PA. Inoltre ha toccato nel corso del suo intervento al Digital Italy Summit altri due punti importanti: la necessità di maggiori fondi per investire in tecnologie di frontiera e quella di costruire un'infrastruttura nazionale di High Performance Computing (Hpc) per erogare la potenza di calcolo necessaria a supportare i progetti strategici in ambito intelligenza artificiale, 5G e mobilità.

Il procurement è stato oggetto di dibattito anche nell'intervento del Ministro per la Pubblica Amministrazione, **Fabiana Dadone**, che ha evidenziato come non sia possibile esprimere un'esigenza di acquisto di tecnologia oggi e poterla soddisfare dopo due anni, quando ormai la stessa tecnologia sarà probabilmente diventata già obsoleta. Quindi riformare le gare d'acquisto diventa una

priorità espressa da più fonti anche all'interno del Governo.

Il legame fra tecnologie e Pil

Nel suo intervento in uno dei Tavoli di Lavoro, il Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, **Francesco Boccia**, ha affermato che l'economia è ormai tutta digitale e che la tradizionale catena del valore è saltata. A partire dal 2014, quanto più è aumentato il business dell'e-commerce tanto più è cresciuta la voragine nelle imposte. Per questo Boccia ha sostenuto l'introduzione della digital tax, benché questa non sia ancora sufficiente a creare parità di condizioni fra le imprese italiane e gli operatori Ott (over-the-top), come Google, Facebook e Amazon.

Stefano Firpo, attuale direttore di Mediocredito Italiano e fautore, insieme a Carlo Calenda, del piano Industria 4.0, si è invece concentrato sul sistema delle Pmi, prendendo atto che il substrato è solido, fluido e coerente ma investe ancora poco in tecnologie di frontiera. Siamo penalizzati, forse, anche dal fatto che in altre aree del mondo, come Cina e USA, si spenda in tecnologie come l'Intelligenza Artificiale molto più di quanto non si faccia nel Vecchio Continente. E tuttavia la pubblicazione, in questi giorni, dei dati di produttività dell'economia italiana testimonia che solo grazie all'investimento in tecnologie digitali gli indici non flettono ulteriormente.

Un richiamo all'ottimismo è giunto, infine, da **Cesare Avenia**, presidente di **Confindustria Digitale**: nel corso dei lavori del Digital Italy Summit ha previsto che il 5G, abilitando molte tecnologie che potranno essere efficacemente usate dalle piccole e medie imprese, contribuirà alla ripresa degli investimenti e quindi del Pil. Si tratta però di vincere paure e barriere, nonché di sfruttare bene i fondi europei già stanziati per questo tipo di investimenti.

Emilio Mango

